

Apocalisse: problemi di interpretazione

La Rivelazione di un mistero non svelato

di GIORGIO BUTTERINI

Non è tanto l'approssimarsi dell'anno 2000, con i suoi richiami storici al mille e non più mille (che ormai non credo abbia più molta presa sulla mentalità comune), ma bensì la crisi della società e l'impressione che siamo al tramonto di una civiltà, che all'uomo d'oggi fa venir in mente l'Apocalisse e il desiderio di conoscerla. Così almeno scrive Balducci nel suo ultimo libro: «*Il terzo millennio: saggio sulla situazione apocalittica*»: «La storia delle culture dimostra con tutta chiarezza che la sindrome apocalittica esplose ogni volta che un ordine di civiltà entra in crisi. Allentandosi i vincoli di integrazione nella società che gli largisce sicurezza nel privato e nel pubblico, l'uomo si trova scoperto nel versante della sua nativa fragilità, della sua originaria esposizione al nulla. E' allora che si diffondono gli annunci della fine imminente. La fine di un mondo diventa la fine del mondo». La sindrome apocalittica: proprio essa spinge molti oggi ad avvicinarsi a questo libro per molti troppo misterioso, ma proprio per questo oggi tanto più attraente. Ci pensano poi i predicatori di sventura a diffondere allarmismi tra la gente in nome di una imminente fine del mondo: alcuni infondatamente giocando sul fenomeno astronomico dell'allineamento dei pianeti, altri purtroppo fin troppo giustamente su una realistica valutazione degli arsenali di morte accumulati dall'uomo, infine altri, e sono quelli che ci interessano e che risultano i più convincenti, in nome dell'Apocalisse, il libro biblico che non può sbagliare!

Un libro difficile

E così, questo libro ritrova spazio e curiosità dopo secoli di dimenticanza (eccetto che tra gli addetti ai lavori) e di forzato accantonamento, dopo che nel Medioevo è stato uno dei libri biblici di maggior fortuna. Oggi questo libro riappare sempre più nei commenti biblici, nelle conferenze pubbliche bibliche, nei discorsi dei testimoni di Geova. Ma con quali caratteristiche? qual è l'impatto di questo libro con la curiosità del lettore moderno?

Si tratta di un libro indubbiamente difficile ed ermetico: primo, per il linguaggio simbolico che innalza una barriera, solo però apparentemente insormontabile, sia perché si ha un simbolismo di ben duemila

anni fa, sia perché la nostra formazione intellettuale aborrisce, a torto, ogni tipo di simbolismo che diventa per questo tanto più ostico e incomprendibile; in secondo luogo per la difficoltà di comprendere quale sia il piano di riferimento generale del libro stesso, ossia a quale "tempo" a quali realtà si riferisce Giovanni, quale è il significato del libro dell'Apocalisse nel suo piano generale.

I simboli dell'Apocalisse

Una prima difficoltà, ma è la minore, è rappresentata dal linguaggio riccamente simbolico di questo libro. Ecco un esempio fra i molti: «Come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque. Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza» (Apocalisse 1, 12-16). Abbiamo qui una descrizione del Cristo costruita con una ricchezza enorme di simboli, che risultano difficili se non si conosce a fondo l'Antico Testamento, l'apocalittica ebraica, il simbolismo della storia delle religioni (ed ovviamente soprattutto quelle mediorientali). Simboli all'apparenza incomprensibili, ma in realtà tutti decifrabili: anche i non addetti ai lavori possono comprenderne i significati, basta consultare un qualsiasi commento di spiegazione al libro dell'Apocalisse. Così sciogliendo l'esempio suddetto ne risulta che nella Chiesa in preghiera (*i sette candelabri d'oro*) si fa presente il Cristo in quanto re e sacerdote (*veste talare e fascia d'oro all'altezza del petto*: gli indumenti tipici del sommo sacerdote). Cristo è anche Dio nel senso pieno della parola (*testa e capelli bianchi - voce come fragore di molte acque*). Si tratta però di un Dio che non è chiuso in se stesso, ma si interessa degli uomini, dei quali scruta i pensieri più riposti (*i suoi occhi come fiamma di fuoco*) e li giudica con la forza irresistibile del fuoco, ossia con un giudizio che non risparmia (*i suoi piedi come bronzo incandescente di una fornace accesa*), nella sua mano destra (la mano destra sta a significare che il suo intervento è un intervento salvifico) tiene saldamente la Chiesa che si trovi però in una dimensione trascendente e soprannaturale (Chiesa come *sette stelle*); dalla sua bocca esce una parola efficace e penetrante (*dalla sua bocca usciva una spada appuntita a doppio taglio*). E' il Cristo della risurrezione, il Cristo glorificato, infinitamente affascinante e ineffabile (donde l'esigenza di parlarne per simboli: *il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza*). Il simbolismo dell'Apocalisse non è più un mistero, ma è comprensibile purché se ne conoscano le chiavi di interpretazione che sono alla portata di tutti. Ecco qui di seguito alcuni tipi di questo simbolismo: simbolismo del cosmo e della natura (descrizione del sole che si oscura, delle stelle che cadono, del cielo che si arrotola su se stesso, i terremoti: tutti simboli della reazione della natura di fronte al manifestarsi della divinità), simbolismo degli animali, delle persone e degli angeli (simbolismo teriomorfo e antropologico) simbolismo dei colori (cromatico), dei numeri (aritmetico: a questo tipo di simbolismo appartiene

il notissimo mille e non più mille). Non mi dilungo oltre, ma richiamo l'attenzione a non confondere significante per il significato, come invece troppo spesso accade.

Interpretazione dei piani dell'Apocalisse

Molto più difficile e controversa è invece l'interpretazione del piano generale dell'Apocalisse: riuscire cioè a capire a quale realtà, a quali avvenimenti rinvii Giovanni con il suo scritto. Recentemente (fine 1980) il professore di letteratura cristiana antica alla cattedra di Torino (già del card. Pellegrino), Eugenio Corsini ha pubblicato un suo commento alla Apocalisse dal titolo: « Apocalisse prima e dopo », che ha ottenuto sorprendentemente un'ampia risonanza nella stampa nazionale. Il motivo di tale fortuna non va trovato tanto nel tipo di impegno profuso da Corsini nella sua opera, ma nella sorpresa suscitata dalla sua interpretazione: una interpretazione che molti hanno ritenuta audace per la sua novità, senza accorgersi che essa è costruita su molte testimonianze dei santi Padri, e quindi già rappresentata nella storia della Chiesa. La novità starebbe nel fatto che l'Apocalisse non è un libro che descrive avvenimenti del futuro, come è ritenuto comunemente, ma avvenimenti già accaduti in passato: ossia il centro dell'Apocalisse non sarebbe il Cristo escatologico, ma il Cristo della storia. Tale interpretazione del Corsini pur non essendo comune, non è tuttavia una novità ed ha molti buoni motivi per essere fondata, come ne ha molti per non esserlo affatto. Esiste una interpretazione esauriente e certa del messaggio di Giovanni? Oggi non ancora. Espongo qui di seguito un ventaglio condensato delle possibili interpretazioni del piano generale di questo libro.

Interpretazione storica

Nell'Apocalisse troviamo, descritta con un linguaggio riservato agli iniziati al cristianesimo, una interpretazione della storia contemporanea dei cristiani e degli avvenimenti storici del Cristo: così ad esempio nel primo dei quattro cavalieri, quello bianco, si è veduto l'esercito dei Parti che penetra da Oriente a minacciare l'impero romano; nella bestia con 10 corna e sette teste si è veduta la potenza di Roma rappresentata dai 10 re (o imperatori) e costruita sui sette colli. In forza di questa interpretazione il Corsini ha visto nel Cristo dell'Apocalisse il Cristo della storia e non il Cristo che dovrà venire alla fine dei tempi. Giovanni quindi con il suo libro avrebbe tentato di dare una lettura cristiana della storia, facendola emergere come una storia di salvezza e tentando in tal modo di dare coraggio e speranza ai cristiani perseguitati.

Interpretazione profetica

Il rappresentante più illustre di questo tipo di interpretazione è stato certamente Gioacchino da Fiore che con la sua « Expositio in Apocalyp-

sim » introduce una lettura della storia secondo « tempi » proposti dalla Apocalisse: ai sette sigilli corrisponderebbero sette epoche storiche. Di questa esposizione se ne impadroniranno i francescani che vedranno in Francesco d'Assisi l'angelo del sesto sigillo e quindi l'individuazione del sesto periodo nella storia, il penultimo in attesa della fine imminente. Dal gioacchimismo usciranno vari movimenti rivoluzionari medievali tra cui quello di fra Dolcino (presente anche nel Trentino) e quello politico di Cola di Rienzo. Da una lettura profetica dell'Apocalisse ne deriva un messaggio fondamentalmente rivoluzionario, soprattutto contro la Chiesa. Lutero vedrà nella Chiesa di Roma la prostituta di Babilonia descritta nel capitolo 17 dell'Apocalisse, con una evidente interpretazione profetica di questo libro.

Interpretazione escatologica

Secondo questa tendenza interpretativa nell'Apocalisse abbiamo la descrizione dei tempi escatologici. Le visioni di Giovanni ci rivelano come saranno gli ultimi tempi e, compatibilmente con le nostre capacità aritmetiche, anche quando accadranno. E' un libro quindi in preparazione a questi ultimi tempi tremendi: una messa in guardia e una istruzione. Questo tipo di interpretazione, che spesso si confonde con quella profetica vista sopra, ha trovato ampia accoglienza tra gli spiritualisti di tutti i tempi: dai millenaristi dell'epoca patristica, agli spiritualisti francescani del Medioevo, ai testimoni di Geova, a gruppi spiritualisti del nostro tempo che si formano attorno ai vari e molti veggenti annidati in molte parrocchie, ma talvolta anche in conventi e monasteri. Costoro trovano nell'Apocalisse le immagini, il linguaggio, ma anche una comoda copertura alle loro visioni pazzoidi e al loro disimpegno storico e uno sprone a una espressione religiosa della vita di origine più psicologica che metafisica. La chiesa ufficiale, che non nega l'attesa escatologica propria del messaggio cristiano e quindi anche quello presente nell'Apocalisse, guarda con sospetto a tale interpretazione e manipolazione di questo libro.

Interpretazione liturgica

Ugo Vanni, professore del Biblico di Roma, è oggi forse il più grande conoscitore del libro dell'Apocalisse. Dopo un ampio lavoro sulla struttura di questo libro, in un libretto della serie « Leggere oggi la Bibbia » dell'editrice Queriniana di Brescia, propone un'interpretazione dell'Apocalisse, che voglio denominare liturgica. I commentatori avevano da sempre messo in luce gli elementi liturgici presenti nell'Apocalisse: infatti Giovanni ha la sua visione nel giorno del Signore (dies dominica); e ad ogni visione si risponde con inni liturgici presenti ovunque in questo libro; il sacrificio è una presenza costante. Vanni però ha mostrato che l'Apocalisse non solo è zeppa di elementi liturgici, ma è costruita sul modello di una celebrazione liturgica della Messa: un'introduzione e una conclusione con formule liturgiche tipiche di una celebrazione comunitaria (1,4-8; 22,6-20 i cui protagonisti liturgici sono un Angelo, Cristo,

Giovanni, l'Assemblea); l'autopresentazione del Cristo (1,12-18); il momento penitenziale (capitoli 2-3 = le 7 letture); le letture, ossia il confronto della Chiesa con la rivelazione nel Dio creatore (c. 4) con la storia (il libro dei 7 sigilli) con Cristo; il Cristo che è l'Agnello come immolato: ossia il Cristo del sacrificio eucaristico (c. 4-21). Una struttura liturgica quindi che tra l'altro ci interpella anche sul come l'Apocalisse vada letta o come Giovanni richiede che vada compresa. E' una proposta interpretativa audace ed unica nella storia letteraria e che è possibile solo in una realtà teologica quale quella della rivelazione cristiana.

Di solito l'interpretazione di un documento serve a capire che cosa un autore intendesse dire. In questo libro non appena si giunge all'autore Giovanni, dallo stesso autore si è rinviati a uno stadio successivo: tale stadio è la Chiesa riunita in assemblea liturgica nella messa. E' un passaggio arduo che solo a Giovanni e solo nella Chiesa è possibile, in quanto essa è una realtà vivente. Succede allora che l'interpretazione storica, diventa interpretazione della storia presente. Ma la storia presente di oggi è quella che ieri era storia futura e d'altra parte è interpretazione profetica della storia contemporanea. Abbiamo quindi nella interpretazione liturgica dell'Apocalisse il verificarsi di tutti i passi d'interpretazione di un'unica interpretazione. Una interpretazione però che l'autore ha affidato alla Chiesa in preghiera durante la celebrazione festiva (« nel giorno del Signore ») del mistero di Cristo immolato (che è la Messa) nella comprensione della rivelazione sulla storia. Una interpretazione quindi che non può essere affidata a un veggente o a uno studioso, ma a una comunità in preghiera. Tutt'al più lo studioso ci offre gli elementi di interpretazione del simbolo. ■